

Quando il personale sanitario diventa un bersaglio di guerra

GABRIELE PAGLIARICCIO

Nelle guerre, anche nelle più feroci, esiste da sempre una linea che non si può varcare: la salvaguardia del personale sanitario. Medici, infermieri, paramedici e operatori umanitari sono considerati un presidio neutrale, un punto fermo del diritto internazionale e della comune morale. Un'ultima zona franca, un santuario in cui l'umanità sembrava ancora capace di riconoscersi.

A Gaza anche questa barriera è stata varcata. I sanitari sono diventati un obiettivo, un target. Magari non sempre diretto ma comunque un obiettivo di guerra, utilizzato con il fine di mettere in difficoltà il nemico. Un vero e proprio iatrocidio. Derivante dal greco "iatros" (persona che cura) e "cidio" (uccisione) il termine è stato coniato da Story Ember leGaïe e recentemente ripreso da Nicoletta Denticò: «Lo iatrocidio è un'operazione in cui convergono violenza fisica, strutturale, economica e psicologica, in una sequenza di atti di devastazione biosociale». Definisce non solo l'eliminazione fisica di chi opera nella sanità, ma anche la distruzione delle strutture e dei servizi che garantiscono le cure. Ospedali, ambulatori, ambulanze possono essere colpiti direttamente dai bombardamenti, ma esistono modalità più subdole e ugualmente devastanti. Le strutture sanitarie che non vengono distrutte sono rese inutilizzabili con l'interruzione dell'erogazione di acqua ed elettricità o l'impossibilità di rifornirsi di medicinali e materiali sanitari. Attacchi di

questo tipo compromettono l'intero sistema di assistenza, trasformando la salute stessa in un campo di battaglia.

Di fronte alle testimonianze di chi ha operato direttamente sul campo si resta attoniti, privi di parole. Come è noto, a Gaza non possono entrare giornalisti indipendenti: le uniche fonti dirette disponibili sono gli operatori delle Ong, che raccontano scenari difficili persino da immaginare, spesso incomprensibili a chi non li ha vissuti.

«Qui non c'è alcun rispetto per la vita umana, nemmeno per quella dei sanitari», denuncia Martina Paesani, infermiera di Medici senza Frontiere appena rientrata dalla Striscia. «È una realtà diversa da qualunque altro conflitto contemporaneo, persino dalla Siria o dallo Yemen».

Un paragone che trova conferma nelle testimonianze provenienti dal conflitto russo-ucraino: qui, racconta Alessia Gaudenzi, anche i russi si fermano al passaggio dei treni di Msf che evacuano i feriti ucraini dal fronte.

Eppure, fino ai nostri giorni la figura del medico è stata considerata intoccabile, protetta persino nei contesti di guerra. Fin dall'antichità esistono testimonianze del profondo rispetto verso chi si occupa della cura: nell'esercito faraonico, ad esempio, i medici erano ritenuti "servi degli dèi" e, in quanto legati alla sfera divina, non potevano essere aggrediti. In epoca moderna questo principio è stato formalizzato con la Prima Convenzione di Ginevra del 1864, e poi con quella del 1949: il personale sanitario è stato riconosciuto come inviolabile e autorizzato a prestare assistenza a chiunque, inclusi i combattenti nemici.

Tutto ciò è stato letteralmente spazzato via

dal conflitto di Gaza: secondo l'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani, sino al luglio 2025 erano stati documentati almeno 1.581 operatori sanitari uccisi e 735 attacchi alle strutture sanitarie. Con un accanimento quasi diabolico al fine di costringere in una morsa tutto ciò che riguarda la salute e ridurlo nell'impossibilità di operare. E ciò che atterrisce di più è proprio la volontà dichiarata di utilizzare la malattia e la sofferenza come un qualsiasi strumento di guerra utile a distruggere il nemico.

E questo sconcertante esempio è stato già imitato: in Sudan alcuni giorni or sono nell'ospedale Saudita di maternità di El Fashir le milizie Rsf hanno massacrato 460 persone senza alcun ritegno per pazienti, familiari e sanitari.

La vicenda di Gaza ha tracciato una triste riga oltre la quale molte cose non saranno più come prima. Resta una sola speranza: che almeno da questo baratro si trovi il coraggio di guardare la realtà senza più alibi, passo indispensabile per ricucire dopo una simile lacerazione.

Direttore UOC Chirurgia Vascolare ASL Teramo - Ambulatorio Solidale Paolo Simone Maundodè Senigallia



Peso: 18%